

## BACCIO BALDINI (1517-1589), PROTOMEDICO ALLA CORTE MEDICEA TRA UMANESIMO E SPERIMENTALISMO

### BACCIO BALDINI (1517-1589), PROTOMEDICUS ON THE MEDICAL COURT BETWEEN HUMANISM AND EXPERIMENTALISM

Silvia Marinozzi<sup>1</sup>, Valentina Giuffra<sup>2</sup>, Fanny Kieffer<sup>3</sup>

#### SUMMARY

*The article aims to shed light on some particular aspects of the activity and the scientific thought of Baccio Baldini, Director of the Laurentian Library and Court physician of the Medici family in Florence. The analysis of his work as a humanist and the recovery of some unpublished documents enable to define the figure of Baldini as a paradigmatic example of the court physicians of modern age in Italy, highlighting the complementarity between humanism and experimentalism in the Renaissance medicine.*

**Key words:** Baccio Baldini; history of Renaissance medicine; experimentalism and hippocratic tradition

<sup>1</sup> History of Medicine and Bioethics. "Sapienza" University of Rome.

<sup>2</sup> Department of Transplantational research on New Technologies in medicine and Surgery. University of Pisa.

<sup>3</sup> Department of Art History, University François Rabelais of Tours.

*Corresponding author:* Prof. Silvia Marinozzi. Dip. Medicina molecolare. Storia della medicina. "Sapienza" Università di Roma, Electronic address: [silvia.marinozzi@uniroma1.it](mailto:silvia.marinozzi@uniroma1.it)

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro prende spunto dalle indagini archeologiche e paleopatologiche condotte dall'equipe della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa sulle deposizioni funebri della dinastia granducale dei Medici, conservate nelle Cappelle della Basilica di San Lorenzo a Firenze. Nel frattempo, si è intrapreso di un lavoro di ricerca storica su alcune figure di medici e cerusici di Corte dei Granduchi di Toscana, per reperire fonti documentarie utili ad integrare i dati di archeologia funeraria e le evidenze patologiche ricavati dalle indagini mediche. I primi studi si sono concentrati sulla figura di Bartolomeo (Baccio) Baldini (1517-1589), Protomedico di Corte di Cosimo I, noto agli storiografi soprattutto come biografo del Granduca e letterato di Corte.

### BACCIO BALDINI UMANISTA DI CORTE

Nella Vita di Benvenuto Cellini, F. Tassi riconosce nel Maestro Baccio schernito da Cellini il Baldini medico del Granduca, figlio di Bernardo Baldini, "sensale di gioie" del Duca e Provveditore della Zecca<sup>1</sup>.

Bartolomeo Baldini inizia la sua carriera come Lettore di Logica nello *Studium* pisano nel 1546<sup>2</sup>, passando poi alla Lettura di Medina Teorica, che tiene sino al 1549<sup>3</sup>. Nel 1550 si trasferisce a Firenze in qualità di Protomedico

---

<sup>1</sup> "Non è questi, diceva rottamente il Signor Carpimi, quel Baccio Baldini, orefice fiorentino, il quale fu dei primi in Italia ad intagliare in rame ; poiché il medesimo lavorava co' disegni di Sandro Botticello verso l'anno 1500, come narrano il Vasari e il Baldinucci : ma bensì il famoso Baccio Baldini, scrittore di molte opere, che fu medico, scrittore di molte opere, che fu medico, Lettore in Pisa, e quindi Prefetto della Laureuziana, ed Archiatra e gran familiare di Cosimo I; il quale essendo morto poco dopo il 1585 riesce appunto contemporaneo all' epoca, in cui ora parlasi ; ed essendo medico viene giustamente chiamato Maestro, come allora usavasi, e come fa sempre il Cellini coi medici o chirurghi da esso rammentati. Anche Filippo Valori nel suo libro de' Termini cc. lo nomina Maestro Baccio Baldini, più tempo Lettore in Pisa, pratico ne' testi greci ec ; ma essendo egli stato nobilitato da tante cospicue cariche venne poi chiamato più comunemente Messere. Vedi l'Ammirato Famiglie Fiorentine, le Notizie dell'Accademia Fiorentina, stampate in Firenze nel 1700, il Negri, il Conte Mazzuchelli, ed il Tiraboschi, quali tutti per altro non accennano di chi Baccio fosse figlio". In: Cellini, Benvenuto; Tassi, Francesco. *Vita di Benvenuto Cellini...* restituita alla lezione originale sul manoscritto Poirot ora laurenziano... dal Dottor Francesco Tassi. Firenze: presso G. Piatti, 1829. Vol. II, lib. 2, Cap. XXI, pp. 478-9; Cfr. nota 3

<sup>2</sup> Fabroni Angelo, *Historiae Academiae Pisanae*. Pisa: Cajetanus Mugnainius, 1741, t. 2, cap. XII, p. 261-262;

<sup>3</sup> Bandini, Angelo Maria; Pintaudi, Rosario; Tesi, Mario; Fantoni, Anna Rita; Bussi, A. Dillon; Gonnelli Manetti, Maria Pia, eds. *Dei principi e progressi della real Biblioteca Mediceo Laurenziana: Ms. laur. Acquisti e doni*. Firenze: Gonnelli, 1990, p. 111-114; Zampieri, Alberto. *La scienza di Ippocrate: medicina teorica e pratica a Pisa dal Medioevo all'Ottocento*. In: Zampieri, Alberto; Zampieri, Laura, eds. *Alla ricerca dell'arte di guarire. Storia della sanità a Pisa dal Medioevo al 1861*. Pisa: Ed. ETS, 2006, p. 81.

del Granduca e della famiglia Medici, ricoprendo l'incarico di medico di Corte anche dopo la morte di Cosimo I, al servizio di Francesco I<sup>4</sup>.

Le fonti storiche sottolineano soprattutto la figura di Baldini come umanista, conoscitore esperto della lingua greca, cultore di storia, letterato erudito, membro dell'Accademia Fiorentina<sup>5</sup>, direttore della Biblioteca Medicea dal 1571, quando Cosimo la inaugura, al 1589<sup>6</sup>, anno della sua morte.

L'inventario della biblioteca redatto da Baccio Valori e Giovanni Rondinelli nel 1589, quando ne assumono la direzione<sup>7</sup>, indica come Baldini abbia mantenuto l'impostazione tradizionale, certamente congenita al nucleo originario della collezione medicea, delle raccolte librerie umanistiche, come del resto risulta dalla sua politica di acquisizione ed organizzazione dei fondi librari.

La prima sezione della biblioteca è infatti dedicata alla teologia, seguita poi da una cospicua raccolta dedicata alle sette arti liberali, alla logica, alla filosofia, ed alle arti meccaniche.

I primi deschi, sino al XXVII, raccolgono infatti testi sacri e trattati teologici, in ebraico, greco e latino; seguono poi le raccolte dedicate al Quadrivium, con testi di geografia, astronomia, cosmologia, geometria, matematica e musica; dal XXXI al XLIII pluteo si conservano opere di Poetica, dei classici greci, latini ed italiani; il quarantaquattresimo scaffale raccoglie scritti magici, cabalistici e coranici; dal XLV al LX desco si ripartiscono le collezioni riconducibili al Trivium, ossia all'Oratoria, alla Retorica, ed alla Grammatica, tra cui numerosi i manoscritti delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio; cospicua la collezione dei testi di Storia, distribuita tra il sessantunesimo ed il settantesimo scaffale; tre deschi ospitano gli scritti di Logica; il LXXIII, il LXXIV ed il LXXV desco contengono testi di Medicina, e tra l'LXXVI ed il LXXXVIII sono disposte le opere di Filosofia, tra cui testi di morale ed etica, di diritto, di filosofia naturale; l'ultimo scaffale contiene scritti ebraici, di generi diversi. A lui si deve il ritrovamento, nel 1560, del manoscritto

---

<sup>4</sup> Pieraccini, Gaetano. *La stirpe dé Medici di Cafaggiolo*. Firenze: Nardini Editore, 1986, vol. II, pp. 8-49

<sup>5</sup> Bandini; Pintaudi; Tesi; Fantoni; Bussi; Gonnelli Manetti, n.3; Tiraboschi, Girolamo. *Storia della letteratura italiana*. Modena: presso la Società Tipografica, 1761, T.VII, parte II, p. 684

<sup>6</sup> Santoro, Laura; Pistarelli, Viviana, eds. *Archivi di Biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*. Roma: edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 66.

<sup>7</sup> *Indice della libreria in San Lorenzo de' Medici*. Ms. Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze; Plut. 92 sup., 94 a: c. 18-70; Bandini; Pintaudi; Tesi; Fantoni; Bussi; Gonnelli Manetti, n.3; Rostagno, Enrico. *Miscellanea laurenziana: I. Codici smarriti o sottratti. Codici smarriti o sottratti*. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*. 1898; IX (12): 182.

del Decameron di Amaretto Mannelli, ricopiato dall'originale boccaccesco nel 1384, che era andato perduto<sup>8</sup>, nonché l'acquisto del famoso Codice del Virgilio mediceo<sup>9</sup>.

Umanista erudito, compone due opere letterarie, il *Discorso sopra la mascherata della geneologia degl'iddei de' Gentili* (Firenze, 1565) ed il *Discorso dell'essenza del fato, e delle forze sue sopra le cose del mondo* (Firenze, 1578), e due testi in onore del Granduca, l'*Orazione letta nell'Accademia fiorentina in lode del serenissimo sig. Cosimo Medici*, scritta in occasione dei funerali del Granduca e pubblicata nel 1574, e la *Vita di Cosimo Medici* (Firenze, 1576), una biografia che riflette la tradizione letteraria celebrativa del Principe tipica dell'epoca. (Firenze, 1574).

Nel *Discorso sopra la mascherata della geneologia degl'iddei de' Gentili* l'autore descrive il corteo trionfale tenutosi il 21 febbraio del 1565 in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio di Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria, in cui sfilano ventuno carri allegorici. L'autore ci spiega l'iconografia di questi carri, ideata da Vincenzo Borghini (1515-1580) e illustrata da Giorgio Vasari (1511-1574), rappresentanti gli elementi della natura, il mondo, il cosmo ed i pianeti nella loro simbologia mitologica, le divinità e dei personaggi storici antichi, delle personificazioni delle virtù. Nel prologo, Baldini dichiara espressamente di utilizzare la *Genealogia deorum gentilium* (1350-1375) di G. Boccaccio (1313-1375) come fonte primaria per la sua esposizione, delineando così una continuità storica che, attraverso l'"umanesimo" le citazioni ed i riferimenti a testi letterari, storici e filosofici di autori antichi presenti nel testo boccaccesco, recupera l'eredità del mondo classico. Baldini spiega la composizione borghiniana e la simbologia dei carri riportando e parafrasando interi brani di diversi autori antichi, citando Platone ed Aristotele nella spiegazione dei miti legati agli elementi della natura ed alla formazione del cosmo e della terra, riprendendo anche Dante, Petrarca e Boccaccio, come epigoni dalla cultura letteraria italiana.

La conoscenza così approfondita delle opere di Boccaccio gli valgono la nomina tra i Deputati, suggeriti da Cosimo I, e dai due pontefici Pio V e Gregorio XIII, alla nuova edizione del Decameron, il cui testo, secondo

---

<sup>8</sup> Boccaccio, Giovanni. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci riscontrato cò migliori testi e postillato da Pietro Fanfani. Firenze: F. Le Monnier, 1857, p. XXIV-XXV; Boccaccio, Giovanni. Il Decameron. A cura di Aldo Rossi. Bologna: Cappelli, 1977, p.629.

<sup>9</sup> Bandini; Pintaudi; Tesi; Fantoni; Bussi; Gonnelli Manetti, n.3.

quanto stabilito dal Concilio di Trento nel 1562, doveva esser epurato di quelle espressioni, stilistiche e letterarie, giudicate non conformi<sup>10</sup>.

La sua cultura letteraria viene ulteriormente espressa nel *Discorso dell'essenza del fato*, una lezione sul Canto XVI del Purgatorio della Divina Commedia, dedicata all'umanista e poeta Bartolomeo Panciatichi (1507-1582), un cui epigramma era stato inserito a chiusura della descrizione della suddetta sfilata dei carri nel *Discorso sopra la mascherata*.

L'opera più famosa di Baldini è la *Vita di Cosimo I*, cui sono acclusi altri due testi, ossia il *Panegirico della clemenza*, pubblicato nel 1577, e l'*Orazione fatta nella Accademia Fiorentina, in lode del serenissimo sig. Cosimo Medici*, (Firenze, nella Stamperia di B. Sermartelli, 1574) già pubblicata nel 1574, nella quale si evidenziano già i motivi salienti su cui viene scandita la narrazione biografica<sup>11</sup>. Nel dedicare l'opera al Granduca Francesco, Baldini già nel proemio motiva la stesura dell'opera con i due cardini fondanti delle biografie celebrative del tempo, ossia l'"esemplarità" della vita del Granduca, e quindi il giovamento i lettori ne traggono per apprendere insegnamenti di virtù, di civiltà e di giustizia, e la "verità": la storia, fonte di insegnamento per gli uomini, rende necessaria un'esposizione veritiera dei fatti che l'autore riesce a garantire in quanto intende riportare solo quanto personalmente ha visto e vissuto. Si mette in rilievo l'antichità della famiglia Medici, la sobrietà dello stile di vita, nonché di Cosimo, e dei suoi antenati, la cultura e l'amore per le arti del Granduca, il suo carattere mite ed amorevole con i figli e la sua determinazione negli affari di governo.

## L'OPERA MEDICA DI BACCIO BALDINI

E' proprio sull'atteggiamento celebrativo nei confronti del proprio Principe che Nancy Siraisi imposta la lettura critica dell'opera medica di Baldini, il *De aquis, aere, et locis commentaria*, dato alle stampe nel 1586 e

---

<sup>10</sup> "... da una postilla scritta in un esemplare che serbasi nella Magliabediana si rileva che i Deputati alla correzione dal granduca Cosimo nominati e dai due pontefici S. Pio V e Gregorio XIII furono Francesco Cationi da Diacceto, Antonio Benivieni, Ludovico Martelli, Vincenzo Borghini, Baccio Valori, Agnolo Guicciardini, Ia copo Pitti. Bastiano Anlinori e Baccio Baldini. Da questi prescelse il granduca l'Antinori, il Guicciardini, il Borghini e '1 Benivieni." In: Passano, Giovanni Battista. I novellieri italiani in prosa. Milano: Libreria antica e moderna di G. Schiepatti, 1864, p. 68; Archivio storico italiano di Deputazione toscana di storia patria. Firenze: P. Viesusseux, 1842, Tomo I, p. XXIII; Boccaccio, Giovanni. Il Decameron di messer Giovanni Boccacci riscontrato cò migliori testi e postillato da Pietro Fanfani. Firenze: F. Le Monnier, 1857, p. XXIV-XXV.

<sup>11</sup> Bramanti, Vanni. Per una genesi di due biografie di Cosimo I: Filippo Cavriani e Aldo Manuzio il Giovane. Rinascimento 1992; 32: 304.

dedicato al Granduca Francesco I<sup>12</sup>. L'esaltazione della buona qualità dell'acqua dell'Arno è lo strumento che permette all'autore di elogiare i lavori di arginamento del fiume fatti eseguire da Cosimo I per evitare inondazioni e bonificare il territorio. Già nella prima parte del trattato, in effetti, l'autore si richiama alla classificazione dell'acqua enunciata nell'opera ippocratica, e a quanto esposto da Galeno nel *De sanitatis tuenda*, per avvalorare la propria interpretazione sulla buona qualità dell'agro fiorentino come prodotto delle virtù dell'acqua dell'Arno, fredde e crude di natura perché provenienti in parte da rivoli sotterranei, e quindi non esposte all'azione putrefattiva del calore del sole, ed in parte dalle pendici degli Appennini, così che restino sempre temperate, calde in inverno e fresche in estate, conservando le loro qualità intrinseche indipendentemente dalla frigidità o dal calore esterno<sup>13</sup>.

L'opera manifesta certamente la volontà precipua dell'autore di evidenziare la buona qualità dell'aria e del territorio dell'agro fiorentino, come emerge quando tratta dell'aria malsana dell'Emilia, spiegando l'insorgenza delle febbri perniciose che infestano questa regione con il vento australe proveniente dagli Appennini, che, passando attraverso luoghi angusti dei monti, in estate acquista una forza morbifera generata dai vapori salsi, prodotti dalla fermentazione indotta dall'incontro dell'umidità propria dei luoghi montuosi con il calore secco tipico della regione emiliana. La stessa aria, però, trasportata dai venti, quando arriva nel territorio dell'Etruria, è ormai pulita, perché purificata di quell'umidità calda che nel frattempo si è addensata e depositata nelle zone di passaggio<sup>14</sup>. Analogamente, nel V cap. dei *Commentaria*, Baldini afferma di voler dimostrare come le acque non omogenee, composte da corpi e sostanze diversi, provochino calcoli ed altre patologie renali e delle vie urinarie, ernie, dolori ed infiammazioni. Tratta così dell'acqua del Tevere, che, malgrado la tradizione letteraria e storico-medica le avesse sempre attribuito ottime qualità<sup>15</sup>, giudica malsana perché troppo mista e composta, densa e disomogenea per le sostanze metalliche e gli elementi minerali apportati da fonti fluviali e torrenti di provenienza e generi diversi, sporca per i detriti che vi si accumulano e che impediscono un appropriato processo di concezione e purificazione. Apparentemente chiara, limpida e leggera, l'acqua del

---

<sup>12</sup> Siraisi, Nancy G. The Fielding H. Garrison Lecture: Medicine and the Renaissance World of Learning. *Bulletin of the History of Medicine* 2004; 78 (1): 1-36.

<sup>13</sup> Baldini, Baccio. In *librum Hyppocratis De aquis, aere et locis commentaria*. Florentiae: ex officina Bartholomei Semartellii, 1586, p. 76-77

<sup>14</sup> Baldini, nota 13, p. 72-73

<sup>15</sup> Cfr. Mattioli Pietro Andrea. *Commentarii denuo aucti in libros sex Pedacii ...*, Lugduni, G. Coterium, 1562, V, 14, p.676.

Tevere è per sua natura patogena, poiché soggetta alla putrefazione indotta dall'intrinseca commistione tra i molteplici e diversi corpi che la costituiscono. Contrasta così l'opera di *Del Tevere* di Andrea Bacci che aveva invece elogiato l'opera di bonifica del territorio romano del papato, sottolineando le qualità salubri e persino terapeutiche delle acque del fiume, in particolare quando giunge a Roma arricchito dagli affluenti che portano acque chiare e di montagna, e per questo pulite e nitide<sup>16</sup>. Se l'altitudine delle fonti d'acqua è indice di salubrità, l'autore ricorda che il Tevere non nasce da un luogo alto, ma alle pendici del monte chiamato Verna, assumendo come paragone di salubrità l'acqua dell'Arno, la cui sorgente primaria sgorga tra i sassi della cima del suddetto monte, e per questo cruda e limpida<sup>17</sup>.

Se le spiegazioni medico-naturalistiche sulla salubrità dell'aria e dell'acqua del territorio mediceo servono come strumento celebrativo della politica e della figura di Cosimo I, restano soprattutto, nella totalità dell'opera, epigoni della cultura medica del tempo.

Le interpretazioni climatico-ambientali, demo-etno-antropologiche ed eziopatogenetiche che Baldini fornisce sono infatti perfettamente in linea con un *corpus* dottrinale fondato su un processo di rielaborazione del pensiero naturalistico antico che coniuga, ed integra, le interpretazioni meteorologiche, climatiche, geologiche ed astronomiche di Ippocrate con teorie filosofiche, biologiche e scientifiche di autori posteriori, in particolare Aristotele e Teofrasto.

L'opera si inserisce, così, in una tradizione storico-medica di *longue durée*, che da corpo, sin dalla tarda antichità, ad una scienza cosmologica compiuta su cui fondare una precisa metodologia medica ed un sistema di interpretazione anatomico-fisio-patologica basata sull'assioma di un continuo rapporto e di una totale interrelazione uomo-ambiente, microcosmo-macrocosmo, in cui l'astrologia, come riflesso tangibile delle influenze dei corpi celesti sul mondo, diviene strumento interpretativo integrante del ragionamento diagnostico e prognostico del medico. In linea con la tradizione del tempo, nella prefazione all'opera, Baldini sottolinea infatti come la Medicina sia un valido supporto anche alla politica dei principi, poiché il *prudens medicus* sa prevedere generi, tempi, e modalità di insorgenza di quelle patologie provocate da specifici fattori ambientali di una regione, e, quindi, aiutare il sovrano a prevenirne la comparsa e, almeno, il dilagarne.

---

<sup>16</sup> Bacci Andrea. *Del Tevere*, Venezia, 1576, lib.II, pp. 192-212

<sup>17</sup> Baldini, nota 13, p. 146-150.

Per dimostrare come l'ambiente geografico ed il clima determinino i caratteri morfologici, culturali, etnografici e politici delle popolazioni, Baldini si avvale di molteplici fonti storiografiche, che integrano l'antico testo ippocratico con le conoscenze acquisite nel tempo, in particolare sui popoli asiatici. Si consideri, a tal proposito, l'importanza che la storia assume nel Rinascimento come strumento di recupero dell'antichità per fornire uno statuto alle arti ed alle scienze in continuità con l'antichità, ma anche come metodo di analisi e di conoscenza del mondo e dell'uomo, e per questo necessaria alla definizione dei saperi.

Le interpretazioni demo-etno-antropologiche presenti nell'ippocratico *De aeris, aquis et locis* si combinano così, nella costruzione di una tradizione e di una specifica trattatistica medica, con narrazioni storiche e letterarie di altri autori, come Erodoto (484-425 a.C.), Diodoro Siculo (90-27 a.C.), Plutarco (ca 46-127 d.C.), Strabone (ca 58 a.C.- 21/25 d.C.) sulle popolazioni africane ed asiatiche, ed in particolare sulle Amazzoni, la cui leggenda viene nel XVI secolo recuperata per la descrizione delle popolazioni del Nuovo Mondo, o come Giulio Cesare per i popoli germanici<sup>18</sup>.

I *Commentaria* riflettono, quindi, una tradizione medica antica, che viene maggiormente confortata, nel XVI secolo, dalla filosofia neo-platonica, in cui arti umanistiche e scienze naturali, come l'alchimia, l'astrologia e la geografia sono tra loro inscindibili nell'elaborazione di uno specifico sistema teorico sull'uomo, in un *continuum* tra soma e psiche, e quindi tra uomo e natura, tra microcosmo e macrocosmo.

N. Siraisi lo annovera così, insieme a figure come G. Grataroli, G. Mercuriale, G. Cardano, e G.B. Da Monte, tra gli esempi paradigmatici del medico rinascimentale<sup>19</sup>, caratterizzato da una formazione professionale e culturale in cui la medicina, lontana dall'esser una disciplina a se stante, è ancora intrisa di umanesimo e strettamente pervasa di saperi diversi sull'uomo e sulla natura, in un connubio indissolubile con altre arti, quali la letteratura, l'oratoria, la storia, e con la filosofia naturale. Baldini rappresenterebbe, dunque, uno stereotipo del medico di Corte del XVI secolo, esempio saliente di interazione tra cultura accademica, scienza ed erudizione<sup>20</sup>.

Insieme ai *Commentaria*, Baldini pubblica anche il *De cucumeribus*, un libello dedicato a Giovanni de' Medici per soddisfare la sua curiosità su quali

---

<sup>18</sup> Indice della libreria in San Lorenzo de' Medici, nota 7, c. 53-57

<sup>19</sup> Siraisi, nota 12.

<sup>20</sup> Siraisi, nota 12; Siraisi, Nancy G., *History, Medicine and the tradition of Renaissance Learning*. Michigan: University of Michigan Press, 2007, p. 94.



fossero i frutti indicati come *cucumis* nei testi antichi, in relazione al cocomero così come è ormai riconosciuto nel XVI sec.: sulla base dell'analisi delle fonti, Baldini offre un'interpretazione retrospettiva delle descrizioni fornite, e spiega, così, come, in passato, lo stesso nome sia stato spesso utilizzato per identificare frutti quali il melone, il melopopone, o il popone, riprendendo il *De Alimentorum Facultatibus* di Galeno per spiegare qualità e virtù del cocomero nel regime alimentare. Per meglio comprendere la formazione culturale di Baccio Baldini, altre fonti documentarie possono aggiungersi alle testimonianze biografiche ed alle sue opere edite.

### LA BIBLIOTECA MEDICEA E FONTI DOCUMENTARIE PER INTERPRETARE IL PENSIERO MEDICO DI BALDINI

In assenza di documenti che attestino l'esistenza di una sua biblioteca privata, possiamo assumere il citato inventario della Biblioteca Medicea del 1589 come strumento indicativo degli interessi e delle fonti documentarie di Baldini. Per quanto riguarda le sue opere letterarie, si è visto che tra i testi che costituiscono la sezione della Poetica<sup>21</sup>, numerosi sono i volumi indicati con il nome "Dante" ed i titoli di opere dantesche, cui si aggiungono alcuni "Commenti" alle tre cantiche, tra cui quelli di Francesco da Buti (1324?-1406), altri, invece, senza indicazione dell'autore, che avrebbero potuto costituire il *corpus* centrale delle fonti che Baldini utilizza per la sua lezione critica al XVI Canto del Purgatorio, il *Discorso dell'essenza del fato*. Facilmente individuabili nell'inventario anche le opere cui Baldini fa riferimento nella stesura del *Discorso sopra la mascherata della geneologia degl'iddei de' Gentili*, a partire dalla *Genealogia deorum* di Boccaccio, collocata nel LII desco, insieme a testi di grammatica e di arte retorica, alle altre molteplici fonti che l'autore cita nelle spiegazioni dei carri.

Si è pertanto cercato di individuare anche quelle opere di cui Baldini avrebbe potuto servirsi per la stesura dei suoi *Commentaria*, ma tra i 104 titoli riportati nella sezione di Medicina<sup>22</sup> dell'inventario non compare alcun esplicito riferimento al trattato ippocratico *Arie, Acque e Luoghi*, forse incluso nel manoscritto indicato semplicemente come *Ippocrates* o in quello citato come *Ippocratis opera*, mentre sono individuabili altre fonti che Baldini cita nel suo testo, soprattutto tra le opere di Astronomia, di Filosofia Naturale e di Storia.

---

<sup>21</sup> Indice della libreria in San Lorenzo de' Medici, nota 7, c.36-43

<sup>22</sup> Indice della libreria in San Lorenzo de' Medici, nota 7, c.58 e 59

Nei Deschi 27, 28 e 29, che raccolgono le arti del *quadrivium*, troviamo infatti molti trattati di astrologia, astronomia e geografia, tra cui il *Liber in iudiciis astrorum* di Albohazen Hali, il *Liber de aggregationibus scientiae stellarum* di Ameto, detto Alfragano, l'*Astronomicon* di Marco Manilio, il *De Magia* di L. Apuleio, la *Summa astrologiae iudicialis* di Johannes Eschuid, la *Cosmografia* di Pomponio Mela, la *Zaelis Introductio in Astronomia* (traduzione latina dell'opera di Abu Ma'shar), il *De Mundo* di Igino, il *Canones Astronomicis*, le opere di Tolomeo e Strabone, un *De climatibus* ed un *Pronostico temporum anni* anonimi<sup>23</sup>. Proprio a tal proposito, N. Siraisi aveva ricordato la larga diffusione che per tutto il Medioevo, ed ancora durante il Rinascimento, ebbe l'*Astronomia* o *Astrologia Ypocratis*, espressione di un'astronomia medica in cui è la *Physis* a spiegare la natura dell'uomo e del mondo, a determinare le variazioni ambientali e le alterazioni qualitative degli elementi naturali, e, quindi, a provocare l'insorgenza di specifiche patologie. Baldini stesso, nei suoi *Commentaria*, sottolinea infatti la maggiore valenza metodologica dell'astrologia *iudicialis* rispetto a quella *naturalis*, in quanto strumento di conoscenza e definizione dei caratteri fisici, morali e culturali dei popoli; il determinismo astrologico e la dottrina fisiognomica permettono di comprendere la storia e di prevedere il futuro, di compiere, cioè, il ragionamento prognostico, momento fondamentale del ragionamento del medico.

Se le opere elencate nell'inventario della Laurenziana possono costituire un elemento importante per l'identificazione delle fonti di cui Baldini ha potuto avvalersi per l'elaborazione delle interpretazioni naturalistiche e mediche presenti nei *Commentaria*, possono soprattutto rappresentare uno strumento utile per la definizione della sua formazione e dei suoi interessi professionali.

Dall'analisi dell'inventario emerge come tra i 104 titoli della collezione medica della biblioteca, il *corpus* più cospicuo sia costituito da testi di impostazione "pratica", ossia di chirurgia, terapeutica e clinica: le opere intitolate ad Ippocrate sono infatti gli *Aforismi*, il *De morbis Vulgaribus* ed un *Ippocratis Chirugia* (oltre ai sopracitati manoscritti indicati come *Ippocrates* ed *Ippocratis Opera*); di carattere terapeutico e clinico anche la maggior parte dei trattati galenici, come il *De differentiis pulsuum*, il *De compositione medicamentorum*, il *De purgantibus medicamentis*, il *De differentiis morborum*, il *De locis affectis*, .

Molti i testi di autori Latini, tra cui Celso ed il *De re culinaria* di Apicio, Bizantini, come i *Libri Medicinales* di Aezio d'Amida ed Oribasio e le opere di

---

<sup>23</sup> Indice della libreria in San Lorenzo de' Medici, nota 7, c. 34 e 35.

Paolo d'Egina, Arabi, in particolare il *Canon* di Avicenna, il *Liber ad Almansorem* di Razes e l'opera di Mesue, e Medievali, quali l'*Antidotarium Nicolai*, le *Regulae* di Plateario e di Aldobrandino di Siena, la *Chirurgia Magistri Brunii*, un *Magistri Trotuli regulae*, trattati diagnostici, quali il *De Urinis* di G. Attuario, di dietetica, di medicina pratica; mentre il *De usu partium* di Galeno e l'*Anathomia* di Mondino costituiscono ancora i cardini teorici per la spiegazione anatomo-fisiologica del corpo. Si palesa, così, quella dicotomia tra un sapere teorico compiuto, che spiega ed interpreta la natura ed i processi fisiologici e patologici, e che molto deve ancora alla tradizione aristotelico-galenica, ed i saperi "pratici", come l'arte terapeutica, espressione di un'abilità concreta, della possibilità del medico di agire, come nell'alchimia e nella materia medica, e che determinano l'eclettismo tipico della formazione del medico rinascimentale.

Come "proposto del Collegio e venditore dell'Arte delli Spetiali"<sup>24</sup>, Baldini ha certamente conoscenze farmacologiche. Nel Ricettario Fiorentino del 1597, poi ristampato nel 1623, e dedicato al Granduca di Toscana Ferdinando I, si riporta la sua ricetta dell'*untione cordiale*, a base di semplici polverizzati ed amalgamati con cera bianca<sup>25</sup>.

Altre composizioni farmacologiche attribuite a Baccio Baldini sono state rinvenute nel manoscritto BNCF, Magl. XVI, 63 "*La Fonderia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo sig. D. Antonio Medici ...*", oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>26</sup>.

Vi si ritrova la trascrizione, fedele a quella pubblicata nel Ricettario Fiorentino della sua *untione cordiale*<sup>27</sup>, dalla quale è stata verosimilmente ripresa anche la prescrizione per l'*Unguento cordiale di Maestro Baccio*.<sup>28</sup> Si ri-

<sup>24</sup> Medici, Cosimo I dé. Missiva del 7 gennaio 1573. Ms. 14353, Mediceo del Principato, vol. 241, f.84, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze. Consultabile sul Medical Archive Project, [www.medicis.org](http://www.medicis.org).

<sup>25</sup> "Recipe fiori d'aranci, dracme 3; garofani, legno di aloé, scorza di cedro, noce moscade, di ciascuno 1 scrupolo; doronici, seme di basilico, zedoaria, persa, di ciascuno 1/2 scrupolo; fiori di nenusario: dracme 2; sandali rossi, seme d'acetosa, coralli rossi, margarite bianche: di ciascuno 1 scrupolo; gallia muscata: 6 grani; ambra grigia, musco di levante, zafferano: di ciascuno 6 grani; con cera bianca quanto basta fai linimento". . In: Ricettario Fiorentino di nuovo illustrato. In Firenze: appresso Pietro Ceconcelli, alle Stelle Medicee, 1623, p.260.

<sup>26</sup> Medici, Antonio dé. La Fonderia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo sig. D. Antonio Medici Principe di Capistrano &c. nella quale si contiene tutta l'arte spargirica di Teofrasto, Paracelso, & sue medicine: & altri segreti bellissimi. Stamp. nel palazzo del Casino di Sua Eccell. Illustriss. In Fiorenza l'anno 1604. Ms. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magl. XVI, 63, vol. L-IV.

<sup>27</sup> nota 26, vol. 1, c. 313-314, cap. 397.

<sup>28</sup> Prendi olio di fiori d'arancio dracme 3, gherofani, legno aloé, scorza di cedro noce muscata, oncia; Doronici, zedoaria semi di basilico persa, oncia 0/2; Ambra grigia, zafferano, musco, grani 2; Gallia muscata grani 6 Fiori di scudoli rossi, semi acetosa, coralli rossi, margherite, oncia 1; Cera

portano poi le formule per la preparazione dell'*Unguento del Maestro Baldino detto unguento nimio da gambe*<sup>29</sup>, a base di minio, e della *Polvere da mortificare ogni male e ogni cattiva bolla*<sup>30</sup>, con arsenico bianco.

Le ultime due ricette prevedono l'impiego di sostanze minerali preparate con procedure di distillazione e sublimazione, come nella tradizione alchemica dell'epoca. Frequenti infatti nei testi di materia medica del XVI secolo, formule analoghe per la composizione di farmaci caustici a base di minio o piombo ed arsenico per la cura di piaghe ed ulcere.

La trascrizione di queste ricette in un'opera che vuole raccogliere "*tutta l'arte spagirica di Teofrasto, Paracelso, & sue medicine: & altri segreti bellissimi*" può far supporre che Baldini si sia avvalso del laboratorio della Fonderia medica o di quello del Casino di San Marco nella composizione di farmaci. La stesura del manoscritto ha infatti avuto inizio nel 1588, ossia tre anni prima della morte di Baldini. Le bibliografie in cui tale opera è stata citata, la datano al 1604, ossia all'anno trascritto sul frontespizio, e ne hanno quindi sempre attribuito la redazione all'entourage di Don Antonio de' Medici<sup>31</sup>, figlio

---

*bianca lavata più volte con acqua rosa quanto basta mescola e fa unguento in buona forma.* In: Medici, Antonio, dé. nota 26, vol. III, c. 439, Cap. 1190.

<sup>29</sup> *Prendi minio dracme 2, olio laurino dracme 2, olio comune antico dracme 2, mescola insieme e fa bollire tuttavia mestando, e come diventa nero fa saggio sul coltellaccio, che sia sodo, e leva dal fuoco, e fa magdalon per distendere in sul quoio, questo salda ogni malore di gambe et ogni piaga meravigliosamente.* Cfr. nota 26, vol. II, c. 459-460, cap. 1252.

<sup>30</sup> *Prendi arsenico bianco, incenso bianco e calcina viva e fa polvere e falle bollire a nove acque e poi fa secare al sole e pestale sottilissime e poi la aopera che mirabil polvere.* In: Medici, Antonio dé, nota 26, vol. II, c. 581-582, cap. 1695.

<sup>31</sup> « *La Fonderia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo sig. D. Antonio Medici Principe di Capistrano &c. nella quale si contiene tutta l'arte spagirica di Teofrasto, Paracelso, & sue medicine: & altri segreti bellissimi.* Stamp. nel palazzo del Casino di Sua Eccell. Illustriss. In Fiorenza l'anno 1604 in 8 di pag. 140". Questo è il frontispizio dell'opuscolo rammentato nel testo impresso con eleganza in corsivo, il quale mi ha dato cortesemente il comodo di leggere il D. Antonio Durazzini medico Fiorentino, ch'è al possesso di tutte le cognizioni proprie dell'arte, la quale con decoro professa, ma essendo questo opuscolo tutto tessuto di ciò che apprezzavano i nostri buoni antichi nella ricerca [158] dei naturali segreti, non ha altro merito, che dare a noi un autentico attestato della loro credulità. Non apparisce da chi sia stato composto, essendo privo di qualunque introduzione, ma mi figuro che lo scrivesse qualche chimico, il quale fosse alla testa della fonderia del principe, parlando non di rado al medesimo, ed alcuna volta a chi legge, come dove riporta una ricetta d'oro potabile, dicendo che in Praga, era stata comprata per 24 ducaton, e che davasi in dono al pubblico. Di questo rarissimo libro non ho trovato che alcuno parli, e solamente nella libreria Magliabechiana in quattro grossi volumi si conserva ms., portando in testa il frontispizio stampato. Il casino poi di D. Antonio era quello della Via del Campaccio posseduto presentemente dal generale Alessandro Dumesnil, ma prima egli abitò in quello di S. Marco, [159] come si ha dal Migliore nella Firenze illustrata ». In: Pelli Bencivenni, Giuseppe. Saggio istorico della Real Galleria di Firenze. In Firenze: per Gaet. Cambiagi stamp. granducale, 1779, vol. II, p. 30; Galluzzi, Paolo. Motivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di Don Antonio de' Medici : alchimia, medicina, « chimica » e riforma del sapere. In: Zambelli, Paola. Scienze, credenze occulte, Livelli di Cultura, Convegno internazionale di studi, Firenze, 26-30 giugno 1980. Firenze: Olschki, 1982, p. 189-215.

presunto di Francesco I de' Medici, che proseguì l'opera artistica e scientifica di suo padre presso il Casino di San Marco. Tuttavia, proseguendo la lettura del testo, ci evince che è stata composta a partire dal 1588<sup>32</sup>, quando Ferdinando era appena divenuto Granduca e Don Antonio, la cui educazione si svolgeva a Palazzo Pitti<sup>33</sup>, era ancora un bambino. Dopo la morte di Francesco I, la direzione delle attività del Casino di San Marco doveva quindi esser affidata al nuovo Granduca, che aveva già in carica la Fonderia situata al secondo piano dell'ala Ovest degli Uffizi, ed è quindi molto probabile che le due istituzioni abbiano collaborato. La varietà delle attività svolte nel laboratorio si desume dalle varie ricette contenute nel manoscritto, che testimoniano degli esperimenti condotti.

Come Prefetto della Biblioteca Laurenziana, Baldini avrebbe potuto collaborare nell'organizzazione del fondo librario del Casino di San Marco, composto, principalmente, da testi di alchimia, metallurgia, medicina, farmacopee chimico-spagiriche, tra cui anche libri dei segreti<sup>34</sup>, o semplicemente usufruire della struttura e del materiale per le sue attività.

Inoltre, come Protomedico ed erudito di Corte, Baldini avrebbe certamente potuto usufruire del laboratorio della Fonderia medicea già durante il granducato di Cosimo I, quando era stata trasferita dal Palazzo Vecchio ai Giardini di Boboli di Palazzo Pitti<sup>35</sup>, e collaborare con il Duca nella preparazione e sperimentazione dei farmaci.

A testimonianza dello sperimentalismo di Baldini, un documento<sup>36</sup> delle Carte Stroziane in cui si riportano i risultati dell'esperimento dell'antidoto all'arsenico creato da Cosimo, compiuto tra il 26 ed il 27 settembre 1566 su Iacopo di Gimignano, un condannato a morte detenuto nelle carceri del Bargello, e seguito, tra gli altri medici, da Baccio Baldini. Il documento è una cronaca dettagliata dell'evolversi delle reazioni del prigioniero all'antidoto che, almeno da quanto trascritto, sarebbe risultato efficace, ma di cui non si riporta la composizione. E' infatti soprattutto nella materia medica, nell'arte dei rimedi e nella composizione di farmaci "miracolosi" che maggiormente si

---

<sup>32</sup> nota 26, vol. I, c. 123.

<sup>33</sup> Don Antonio andò a vivere al casino di San Marco solo nel 1597. Cfr. Covoni, Pierfilippo. *Il Casino di San Marco costruito dal Buontalenti ai tempi medicei*. Firenze: Tipografia cooperativa, 1892.

<sup>34</sup> *Inventario del Casino di San Marco, 1621*, Archivio di Stato di Firenze, Guardaroba Medicea 399, c. 8v-41.

<sup>35</sup> Perifano, Alfredo. *L'alchimie à la Cour de Côme I<sup>er</sup> de Médicis: savoirs, culture et politique*. Paris: Honoré Champion, 1997.

<sup>36</sup> Stroziane. Archivio di Stato di Firenze. Serie I, 97, c.1-10.

esprime quell'eclettismo di matrice tardo-medievale ancora così pregnante della medicina di primo evo moderno, e che si riflette nell'opera e nel pensiero di Baccio Baldini.

APPENDICE

TRASCRIZIONE DI LAURA BIAGI

ASF, *Strozzi*, Serie I, 97.

[Nella prima carta leggiamo: n. 1132. Ribelli e Banditi. Nella prima carta numerata in n. arabi: Banditi e Ribelli.]

c. 2.

A dì xxvj di settembre 1566.

Al nome di Dio Amen. Appresso sarà nota degli accidenti che seguiranno nella persona di Iacopo di Gimignano da Castel Monsagrato di Lucca, condannato alla morte esistente nelle carceri del Bargello di Fiorenza al quale si è dato dramme dua di arsenico per far experimento dell'antidoto di Sua Ecc.<sup>za</sup> III.<sup>ma</sup>.

Preso il veneno di tre quarti d'hora, detto Iacopo, sendo stato sempre allegrementemente dicendo la corona et raccomandandosi a Dio e burlando hor questo hor quello di far acorrere disse che si sentiva gonfiar il corpo alhora li medici toccatogli il polso e non vi sentendo molta frequentia e confessando lui medesimo che il dolor era poco non fecero altro.

Passate le 14 hore  $\frac{1}{3}$  disse di nuovo che sentiva certo amaro per la gola e li medici trovatogli il polso più frequente e alquanto più debole non seguitando il dolor deliberorno d'aspettar ancora maggiore accidente.

Et stato circa un Xmo d'hora dicendo che si sentiva caldo interno allo stomaco e morder; li medici [c. 2v] trovato il polso più basso e che cominciava a sudar la testa li preparorno l'antidoto che fu .3.1.

Preso l'antidoto gagliardamente con malvagia doppo alquanto di spazio domandato disse che si sentiva più caldo che prima.

Vicino a 15 hore domandato perché si toccava lo stomaco [disse] perché gli faceva caldo.

Alle 15 hore sonate e  $\frac{1}{4}$  disse che haveva un poco di voglia di vomitar e che gli doleva il corpo et lo stomaco.

A 15 hore et  $\frac{2}{3}$  disse di nuovo che si sentiva gonfiar lo stomaco e haveva il polso duro, basso e travagliato.

A 15  $\frac{3}{4}$  disse sentissi certo dolore estensivo nelle tempie e gonfiar lo stomaco, el corpo gorgogliare e dolore, et il polso era il medesimo.

A 16 hore  $\frac{1}{2}$  cominciò a sudare alquanto e diceva sentirsi gonfiar lo stomaco et il corpo.

Doppo questo, circa un quarto d'hora vomito, el polso si stava nel medesimo [termine], el polso ritto era piuttosto alquanto assottigliato [c. 3] alquanto e doppo il vomito si senti alleggerito il dolore del capo, el gonfiare del corpo e fu sul sonare le 17 hore.

Vicino alle 17  $\frac{1}{2}$  vomitò alquanto di collora e un poco di carne che haveva mangiata sino domenica che di poi ne haveva mangiata ma poca e sentivasi doler il corpo, el capo e lo stomaco e finito di vomitar disse che non gli doleva più cosa alcuna, el polso stava nel medesimo modo.

A 18 hore vomitò flegma e collora con un poco di puntolina di sangue.

A 18  $\frac{1}{4}$  vomitò con dolor clamoso e singulti e sudore dicendo sentirsi gran trambusto per la vita con un poco di più di sangue che prima. Però crescendo l' accidente fu deliberato dargli di nuovo l'antidoto nella medesima quantità, il qual preso ributtò subito.

E stato alquanto gli venne grande affanno e sudor e vomito con due verze di sangue [c. 3v] et il polso cominciò a esser più languido e teso e andava sudando e seguitava lamentarsi e haver maggiori dolori. Et però preparatagli di nuovo l'antidoto in quantità detta in dua bocconi con l'hostie perché recusava il vino e lo aborrisva e datiglieli mentre era a sedere alla predetta per andar [al] corpo gli prese con difficoltà e ne imbuttò un boccone e questo fu alle 19 hore.

E seguitangli i dolori sendo fatto passeggiar dua volte le Xne dove era si fermò e ributtò alquante collore con alquanto di fructo di membrana di stomaco sanguinosa per quanto si poteva [coniedurare].

Et stato alquanto a diacer lamentandosi e sudando ributtò certa poca colata con alquanto di sangue e un poco di pannicolo dello stomaco, ma mancò che il primo à il polso andava mancando.

A hore XX segli dettono dua rossi d'huovo, [c. 4] un boccon di torta marzapane e una [dramma] di biscotto asciutto e xij uve passule di corazo con gran fatica e aborrisva infinitamente il vino e le cose dolci.

Magnate le dette cose sendosi messo a diacere andava lamentandosi che non poteva ritenere il pranzo e che gli doleva il cuore, lo stomaco, el corpo e era molto avvilito.

A hore 20 ½ ributtò l'huova dategli e si trovava che il polso andava assottigliando e dolevagli la testa.

Dopo questo voltosi sul lato ritto, domandò d'esser lassato stare e stette posato come se dormissi e dormì quietamente circa un quarto d'hora poi si svegliò con dolor e arco di stomaco e ributtò con singulti huovo, un uva pas-sula con alquanto di puntolina di sangue e polvere d'antidoto.

Et preparandosi di reiterare il remedio in qualità solita con vino vermiglio recusò pigliarlo domandando essere lassato riposare [c. 4v.] e rivoltosi sul lato ritto si riposò circa un ottavo d'hora e di nuovo vomitò alquanto senza sangue.

Preparatogli di nuovo l'antidoto con vin nero recusava pigliarlo e dopo gran fatica messoglelo a bocca mentre era sulla seggieta non la posette pigliar.

Et sudava con grandi archi di stomaco e a hore 21 ½ andò di corpo.

A 22 hore chiese un poco di acqua e presone mezzo bicchiere come l'ebbe mandata nello stomaco la buttò fuori seguendo lamentarsi e non voler pigliare l'antidoto preparato di nuovo con l'hostia, in bocconi né con vino né con acqua, dicendo non poter, che lo faceva vomitare.

Doppo le 22 hore riposò alquanto, andò di corpo e si vedde alquanto rallegrare.

A 22 ½ con gran fatica se gli dettono dua bocconi con l'hostia di nuovo con antidoto in quantità come di sopra.

[c. 5] Circa 23 hore cominciò a crescergli e' dolori, ei era tutto angustiato dicendo che gli doleva il capo, el corpo, el cuore.

A 23 ½ vomitò con gran pena.

Vicino a 24 hore li cominciorno dolori grandi di corpo poiché si fu riposato alquanto e' domandò da bere e datogli subito stillato e acqua lo vomitò.

Stato alquanto vomitò di nuovo flegma senza sangue e scoprendosi diceva: *che gran caldo e questo il capo mi si spezza*

Passata mezza hora di notte sendosi alquanto riposato e dormito, vomitò certe poche collore; poi domandò d'andar di corpo e fece poco di flegma; poi



domandando acqua fresca da ber, gli fu data e preparatogli dua bocconi di dicto antidoto in quantità come di sopra.

Circa un'hora di notte prese con difficoltà, e minacciato di darglela con lo speculo, l'antidoto detto in dua bocconi con acqua perché aborrisva molto il dolce.

[c. 5v] Preso l'antidoto, stato alquanto, si cominciò a riposar e dormì quietamente come sano, un pezzo e si riposò desto quietamente quasi fino a dua hore; poi cominciò a lamentarsi che gli doleva il capo, el corpo con archi di stomaco, el polso era meglio e vomitò alquanto di flegma con fatica assai e vomitato si voltò sul lato ritto e riposavasi.

A hore dua sonate sugli dettono quattro rossi d'huova e poiché si fu alquanto rammaricato si volse bocconi cercando riposo e stette quietamente che pareva che dormissi.

Fra un'ottavo d'hora si cominciò a volgere cercando il fresco fino sul' amatonato e seguendo riposarsi poiché fu fatto tornar su' materassi stette fino a 3 hore in riposo.

A hore 3 ½ cominciò alquanto a ramaricarsi e chieder da bere acqua quali fu negata.

Vicino a 4 hore moltiplicando la sete, chiese da bere più volte esendogli negato [efferto] [c. 6] da risciacquare lo recusò, pur poi ne tolse e risciacquasi bene senza mandarne giù e andava cercando riposarsi, e dicendosegli che dormissi come faceva prima disse che non poteva e che prima non haveva dormito, o poco, e seguitò di lamentarsi più gagliardamente gettandosi in qua e in là e così ributtò l'huova dategli come un brodetto con flegma e pendeva quella materia più nel bianco che nel giallo e dibattutosi alquanto si posò piacevolmente e ragionò saldamente e con gran memoria di tutte le cose del Firenzuola e' furti ch'haveva confessato haver fatti in prigione e durò un quarto d'hora et rivoltosi alquanto e lagnatosi seguitò di ragionar un altro quinto d'hora.

Poi domandò se'l dolore haveva a crescer poi si voltò resupino e posossi quietamente un altro quinto d'hora e si cominciò a voltolar con dolore qual mostrava negl'atti seben non si lagnava. Poi riposandosi resupino tacque e quietossi e dormì alquanto circa un quinto d'hora o più di poi seguitane lamentarsi come poi chiese bere.

[c.6v] Domandato quanto haveva dormito disse poco, domandato che gli doleva disse tutto: *mi dolgo tutto*. Et seguitò voltolarsi per il letto e lamentarsi del capo, del corpo più d'un quinto d'hora dicendo che crescevano e' dolori.

Passato un altro 5° d'hora si lamentava come di sopra e diceva che' dolori crescevano e il polso era alquanto alterato. E durò fino a 6 hore in questo travagliò poi si quietò alquanto andandosi voltolandosi spesso.

A sette hore apunto vomitò alquanto di flegma con acqua tinta della polvere dell'antidoto.

A 7 hore 1/5 si doleva assai il corpo e testa, el polso era più frequente e diceva havere grandissima sete e ragionava di fontane.

Alli 2/5 parevasi riposasse, pur non dormiva e, domandato, disse che il dolore era allevato e per insino a 3/5 si riposò e perseverò così senza lamentarsi fino al 4/5.

A hore 8 dormiva e presto si destò pure si stette sino al 0/5 e poi cominciò a do- [c. 7] lersi assai degli occhi.

Alli 2/5 disse che gl'occhi gli si diviravano di testa e si rammaricava assai così durò fino a 3/5.

A 9 hore prese dua rossi d'huovo di buona voglia e ragionò prontamente con tutti sino a hore 9 1/2 e più francamente di varie cose spesso dolendosi della sete e ragionando di bere disse: *o Dio se mi passassi il duol della testa come quello del corpo io sarei guarito*. E domandatogli se quel del corpo era cessato rispose che già era passato e havendo seguito di ragionar gagliardamente di più cose, si acconciò per riposarsi sul lato manco e, stato alquanto, si voltò sul destro e pigliando da se medesimo la tavoletta della compagnia la baciò più volte raccomandando devotamente sé medesimo e tutti e' peccatori e li suoi nimici, pregando Dio per loro e poi si ritornò a biasciar asciutto la sua sete non mostrando niente di dolore e questo fu sulle X° hore.

[c. 7v.] Sonate le X hore chiese da orinare e orinò e poi ragionando quanto della sete quanto di altre cose si rivolse da sé medesimo alla tavoletta baciandola e abbracciandola e raccomandandosi di quore come di sopra. Poi si volto riposandosi quietamente e così si trattenne hor ragionando hor riposandosi sino alle XI hore non si lagnando se non alquanto del capo e della sete.

Dalle XI alle XIII seguitò ne' medesimi ragionamenti di bere e altro e stette sempre gagliardo e venuti e' medici li dettono dua bocconi del'antidoto detto con hostia in quantità come di sopra.

Ego Paulus nutius Bibenas, cancellarius del Octo Balie predictis, omnibus et singulis interfui et de [...] S<sup>[upra]</sup> S<sup>[cripti]</sup> phisicorum in [notai] sumpsi et in fidem me.

[c. 8v.] [in verticale a destra leggiamo: accidenti dell'avelenato]

[Inizia una raccolta di lettere con scritture diverse, a volte poco comprensibili.]

[c. 9] Molto mio [...]

Domattina a hore XI saremo al Bargello a provare la polvere di S. E. I. Se mi volete esserò. Lo harò caro quanto che non rispondete in iscritto per J<sup>a</sup> questa poliza quanta polvere si ha a dare per volta e con che cioè se con vino o con altro et havendola a dare più volte quanto tempo ha da ire da una volta alla altra et quanto si ha a dare dopo il veleno la prima volta.

Di [...] XXV di settembre del 66.

Baccio Baldini

[9v] [il verso della carta è diviso in due parti: una scritta al contrario ed una scritta nel verso della lettera soprascritta.]

Parte scritta al contrario: Al mio [...] messer Hieremia Fores 3°. **A casa.**

Parte scritta nel verso della lettera: Di ista polvere dati dragme ponderis cum vino et si opus fuerit reiferetur et continuetur. [sigla non leggibile]

[c. 10]

Signor dottore mio oss.<sup>mo</sup>.

M'ingegnerò di levarmi di buon hora per essere a tempo a veder la esperienza della polvere et far compagnia a V. S. alla quale avendo consignato la ricetta non credeva la poca mia memoria di havere a scader conto di quello che hora V. S. mi domanda et perciò se manco di qualche cosa habbimi per scusato. Io non mi ricordo d'altra se non che la polvere si dia al peso di una dramma con vino et [la segnando, cancellato] come sta nella ricetta et si [...] con detta polvere secondo il bisogno col quale fine le baserò le mani. [...] V. S.

[...] aff.<sup>mo</sup>

Hieremia Foresi

[10v] Al molto magnifico et mio oss.<sup>mo</sup> maestro Baccio Baldini.

[c. 11] [scrittura poco chiara, del Baldini]

[SXc] Arsenico 32 presi et polvere mediocrementemente come [...] et [mi..] concluderò [...] a. b. et in bocconi mi volii [mi] hogna per pigliarli et bevui sopra un poco di trebbiano et dargli domattina a hore xij et hirsera (sic) a 24 hore dargli unna (sic) [...] mente et cose buone et poi a hore 3 di notte dargli quello ha [...].

Io Pierfrancesco Pagoli affermo quanto di sopra.

Io Francesco Cossimo affermo quanto di sopra.

Io Francesco del Garbo affermo come di sopra.

Io Bartolomeo [Gattoli del ..] affermo il medesimo.

Io Piero Fracani affermo come di sopra.

Io Baccio Baldini affermo quanto di sopra.

[mancano 4 pagine tagliate]

#### RIASSUNTO

*Il presente lavoro è il risultato di alcune ricerche condotte sui medici della Corte Medicea, in particolare del chirurgo Andrea Pasquali e del protomedico e direttore della Biblioteca Laurenziana Baccio Baldini. E' proprio su quest'ultimo che si è voluto metter in evidenza alcuni aspetti tipizzanti, tra letteratura storico-medica e alcuni documenti inediti, che lo caratterizzano come esempio dei medici di corte dell'epoca, tra umanesimo e medicina nel periodo Rinascimentale.*

#### SAŽETAK

*U članku se nastoje rasvijetliti pojedini aspekti djelovanja i znanstvene misli Baccia Baldinija, ravnatelja Laurentijske knjižnice i sudski liječnik obitelji Medici u Firenci. Analiza njegova rada kao humanista i povratak nekim neobjavljenim dokumentima omogućuju nam definirati Baldinijevu ličnost kao paradigmatički primjer sudskog liječnika modernog doba u Italiji, naglašavajući komplementarnost između humanizma i eksperimentalizma u renesansnoj medicini.*

**Ključne riječi:** Baccio Baldini; povijest renesansne medicine; eksperimentalizam i hipokrat-ska tradicija.